XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

(14/08/2022 – Omelia – don Claudio)

(Geremia 38,4-6.8-10 * Salmo 39/40,2-4.18 * Ebrei 12,1-4 * Luca 12,49-53)

C'è una parola che – seppur non nella materialità dell'espressione – attraversa, innerva e riassume le letture bibliche di questa Liturgia. È la parola "perseveranza".
Stando al dizionario della lingua italiana, *perseverare* significa essere costanti, fedeli, coraggiosi, vigilanti e decisi per non cadere in quella terribile malattia, tipica del nostro tempo, che si chiama superficialità, inconsistenza o apatia.
Di perseveranza ci hanno parlato la prima e la seconda Lettura; di perseveranza ci parla il Vangelo, con sfumature e accenti diversi e complementari.

Il profeta Geremia è un esempio luminosissimo di perseveranza nella testimonianza della verità. Egli è un profeta scomodo e perseguitato che, vedendo l'inarrestabile cammino del suo popolo verso la distruzione, con la sua parola sferzante colpisce gli inerti, i soddisfatti, gli illusi e li scuote dai loro torbidi sogni e dai loro equivoci miti, restando però coscienza inascoltata e calpestata.
Durante la sua missione, questo uomo dal cuore sensibile – genialmente definito "poeta divenuto profeta" – è stato costretto a denunciare le illusioni folli di un popolo in cui il calcolo politico e il ricorso a mezzi violenti dominavano incontrastati.
Accusato di disfattismo e di collaborazionismo con il nemico, Geremia dovette affrontare una dura opposizione. I politici e i burocrati del suo tempo consideravano la sua predicazione pericolosa perché avrebbe potuto provocare lo smantellamento del potere con il quale si controllava il popolo.
Ecco, allora, aprirsi per lui il carcere umiliante: fu gettato in una cisterna fangosa da cui fu salvato solo dall'intervento di uno straniero indignato per quel trattamento disumano. Nell'abisso dell'isolamento e della persecuzione Dio lancia al suo profeta un segno di vicinanza e di conforto e Geremia torna ad essere voce libera e contestatrice dell'ingiustizia e dell'insipienza di Israele e dei suoi capi.
Egli è un esempio luminosissimo di perseveranza nella testimonianza della verità.
La sua storia è un po' la storia di ogni profeta: più la sua personalità è forte, più il suo messaggio è rinnovatore e anticonformista e più la persecuzione diventa feroce. Il profeta è un tipo scomodo, un vero segno di contraddizione; non può illudersi di avere vita facile!
Di qui un monito per noi: non si può pensare di poter essere fedeli alla propria coscienza e a suoi dettami, al Vangelo e alle sue esigenze, senza essere disposti a pagare di persona, se non vogliamo che la fede cristiana resti uno dei tanti soprammobili inutili della nostra casa interiore!

Ma c'è un secondo aspetto della perseveranza. Ce ne parla l'Apostolo nella Seconda Lettura: «*Fratelli* – ci ha detto l'autore della Lettera agli Ebrei – *corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti tenendo fisso lo sguardo su Gesù autore e perfezionatore della fede… perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato*».
Se è difficile e audace la perseveranza nella testimonianza della verità di cui il profeta Geremia è un emblema straordinario, ben più difficile e impegnativa è la perseveranza nella lotta contro il proprio peccato.
Ogni giorno ciascuno di noi sperimenta la forza distruttrice, eppure seducente, del male.
La superbia, l'avarizia, la lussuria, l'ira, la gola, l'invidia e l'accidia: i sette vizi capitali sono una gramigna che si rigenera costantemente dentro di noi, come le metastasi devastanti

di un tumore. Bisogna intervenire con drasticità per estirparne la radice maligna per non esserne infestati e irrimediabilmente sopraffatti.
È una battaglia mai conclusa che domanda perseveranza.
Una lotta che richiede costanza e fermezza. Forse, per questo, Gesù nella preghiera del "Padre Nostro" ci fa chiedere quotidianamente di non essere lasciati soli nella tentazione e di essere liberati dal male. La guerra contro il peccato che ci abita possiamo vincerla solo se lasciamo agire in boi Colui che ne è il vero vincitore, «*il nostro aiuto, la nostra liberazione*», come abbiamo detto oggi con le parole ispirate del Salmo.

Infine, il Vangelo ci conduce a considerare un terzo e ultimo aspetto della perseveranza cristiana: la fedeltà alle proprie convinzioni e la fermezza nelle proprie scelte anche quando chi ci sta vicino non capisce e reagisce negativamente facendoci soffrire. «*Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre…*». Sono parole inquietanti, quelle di Gesù! Naturalmente non hanno nulla a che vedere con le beghe frequenti di tante famiglie e non ne sono la giustificazione!
Il messaggio del Vangelo è lievito ed è spada. Il cristiano, quello vero, con le sue scelte suscita reazioni e spesso è oggetto di incomprensioni e di contestazioni, talvolta di rifiuto e di condanna, persino nella cerchia stretta dei suoi affetti più cari. Allora la perseveranza è come un fuoco che brucia la freddezza, è come una lama che elimina le esitazioni, come una fionda che proietta nel futuro e nelle decisioni, è come un'energia che ci impegna nella corsa, come un lievito che fa esplodere la massa grigia dell'ipocrisia.

«*Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione*». Commenta Ermes Ronchi: «*Lui che ha chiesto di amare i nemici, che ha dato il nome di "divisore", diavolo, al peggior nemico dell'uomo, che ha pregato fino all'ultima sera per l'unità* "ut unum sint", *qui si contraddice. E capisco allora che, sotto la superficie delle parole, devo cercare ancora. Gesù stesso, tenero come un innamorato e coraggioso come un eroe, è stato con tutta la sua vita segno di contraddizione. Il suo Vangelo è venuto come una sconvolgente liberazione: per le donne sottomesse e schiacciate dal maschilismo; per i bambini, proprietà dei genitori; per gli schiavi in balìa dei padroni; per i lebbrosi, i ciechi, i poveri. Si è messo dalla loro parte, li chiama al suo banchetto, fa di un bambino il modello di tutti e dei poveri i principi del suo regno, sceglie sempre l'umano contro il disumano. La sua predicazione non metteva in pace la coscienza, ma la risvegliava dalle false paci! Paci apparenti, rotte da un modo più vero di intendere la vita. La scelta di chi si dona, di chi perdona, di chi non si attacca al denaro, di chi non vuole dominare ma servire gli altri, di chi non vuole vendicarsi diventa precisamente divisione, guerra, urto inevitabile con chi pensa a vendicarsi, salire, dominare, con chi pensa che è vita solo quella di colui che vince*».

Il Vangelo di questa domenica è interamente percorso da una forte tensione di sentimento. Le frasi – bisognerebbe vedere il testo scritto per capirlo meglio – sono quasi tutte con il punto esclamativo o interrogativo. Dobbiamo fare attenzione anche a questa cosa, non per curiosità o pedanteria letteraria – ma per imparare a conoscere meglio il carattere, l'umanità e le esigenze del nostro Signore e Salvatore.
Gesù – l'abbiamo sentito – ha un "sogno": «*Come vorrei!* ... ». Non possiamo deluderlo! Dice saggiamente un commentatore di questo Vangelo: Noi cristiani «*dobbiamo essere una spina nel fianco, cioè una presenza di provocazione, persino di inquietudine, in un mondo affidato al grigiore dell'indifferenza*».
Questo sarà il frutto maturo della nostra perseveranza! E così sia!